

Un contributo alla valorizzazione delle terre pubbliche: il caso dell'Ente Foreste della Sardegna

Pietro Corda*

1. Con l'istituzione del nuovo Ente Foreste della Sardegna, tramite la Legge Regionale 9 giugno 1999 n. 24, la Regione Autonoma della Sardegna ha inteso realizzare un radicale riordino della gestione di tutte le problematiche inerenti la forestazione che ricadono nelle sue competenze. L'Ente nasce, quindi, dalla necessità di coordinare ed armonizzare, nell'ambito di un unico soggetto, tutte le funzioni e gli interventi in materia forestale che prima venivano svolti da organi diversi, segnatamente l'Azienda Regionale Foreste Demaniali e il Corpo Forestale.

La nuova legislazione prende l'avvio pertanto da una serie di cambiamenti di varia natura avvenuti intorno al concetto di "foresta". In particolare, se in passato questa era vista semplicemente in un'ottica di prodotti da essa ottenibili e, quindi, solamente in relazione alla quantità e qualità di beni che essa poteva fornire, oggi la copertura boschiva non viene più concettualmente estrapolata dal territorio nel quale risulta inserita ma, anzi, vengono evidenziati tutti i rapporti che si instaurano tra la stessa foresta e l'ambiente – in senso lato – nel quale essa è situata.

Ai cambiamenti di tipo culturale si aggiungono poi valutazioni di tipo economico e sociale. La considerazione dell'ampio sviluppo del settore turistico, ad esempio, ha portato ad inserire tra le funzioni dell'Ente la promozione di attività turistiche e ricreative connesse con il patrimonio forestale, sia naturale sia di impianto artificiale.

Il comparto forestale, dunque, comporta implicazioni che tradizionalmente ricadono in diversi settori quali quello economico, quello sociale, quello territoriale, quello ambientale, settori che di norma erano tenuti distinti tra loro nella considerazione che le specifiche problematiche potessero essere affrontate meglio e risolte mediante organizzazioni di tipo specialistico.

* Presidente dell'Ente Foreste della Sardegna.

La costituzione dell'Ente si colloca, quindi, in una prospettiva che considera lo sviluppo complessivo della Sardegna strettamente legato alle interazioni tra diversi settori e che pertanto può essere meglio conseguito attraverso un'unicità di intenti.

Tra le molteplici funzioni che la legge istitutiva attribuisce all'Ente Foreste, si richiamano le principali:

- a) amministrare il patrimonio agro-silvo-pastorale e faunistico della Regione, dei Comuni o di altri enti pubblici, come pure di privati;
- b) provvedere all'esecuzione di opere di sistemazione idraulico-forestale, rimboschimento dei terreni vincolati o avuti in concessione;
- c) provvedere all'esecuzione di opere di silvicoltura e arboricoltura da legno, anche a scopo dimostrativo;
- d) svolgere attività vivaistica forestale e tutte le attività strumentali finalizzate alla conservazione, valorizzazione e promozione del patrimonio a qualsiasi titolo amministrato;
- e) collaborare a ricerche e studi mirati allo sviluppo di attività produttive e ricreative ecocompatibili, complementari e connesse alla gestione forestale.

2. Con la costituzione dell'Ente Foreste e il conseguente accorpamento dei complessi provenienti dalla gestione della soppressa Azienda Foreste Demaniali e degli Ispettorati Ripartimentali delle Foreste, la superficie amministrata a qualsiasi titolo ha raggiunto attualmente circa 200.000 ettari, così ripartiti fra le province della regione:

Province e Regione	Cantieri ha	Vivai ha	Altro ha
Cagliari	55.300	12	5
Sassari	53.700	19	4
Nuoro	74.600	17	7
Oristano	16.000	21	135
Regione	199.600	69	151

Le aree gestite comprendono le zone boscate di maggior valenza ambientale della Regione, tali da essere considerate di interesse anche nazionale ed in-

ternazionale. Infatti, molti complessi forestali ricadono nell'ambito di parchi e riserve naturalistiche istituiti o in via di istituzione.

Dell'intera superficie amministrata, oltre 75.000 ha sono quelli ottenuti in concessione da parte di Comuni e che risultano quindi interessati al problema degli usi civici.

Gli usi civici che gravano sulle terre pubbliche sono costituiti solitamente dal diritto di pascolo e da quello di legnatico, mentre risulta ormai pressoché abbandonato il diritto di ghiandatico, un tempo assai diffuso. Per poter essere prese in concessione dall'Ente Foreste, affinché questo possa attuare le azioni programmate, è necessaria un'apposita disposizione regionale che sospenda temporaneamente l'esercizio di tali usi e consenta un mutamento di destinazione d'uso.

Infatti, per la realizzazione di opere di rimboschimento, di sistemazioni idraulico-forestali, di oasi di ripopolamento faunistico, di centri di divulgazione naturalistica o di percorsi didattici, o di qualsivoglia obiettivo, è indispensabile la disponibilità dei territori da gestire.

Dall'entità delle superfici pubbliche in concessione (e/o in occupazione), così come risulta dai dati riportati, si evince chiaramente l'importanza che questo tipo di rapporto riveste per i Comuni concedenti. Oltre agli evidenti vantaggi derivanti dalla tutela e salvaguardia dei territori da vari fattori avversi (quali depauperamento, tagli indiscriminati, incendi, degrado ambientale, ecc.) che potrebbero comprometterne, talora irrimediabilmente, il delicato equilibrio, non meno importanti appaiono gli aspetti socio-economici. Questi, in particolare, sono legati da un lato alle positive ricadute in termini occupativi e di lavoro, dall'altro alla concreta prospettiva di poter usufruire dei benefici futuri che scaturiscono dalla valorizzazione dei territori sia sotto il profilo paesaggistico-ambientale sia sotto quello produttivo.

Riguardo al primo aspetto, non si può non considerare il fatto che, molto spesso, la presenza o l'apertura di un cantiere, sia per nuovi impianti di forestazione sia per la gestione o riqualificazione di realtà boschive già esistenti, rappresenta una delle possibilità di assicurare un reddito per numerose comunità locali prive di risorse economiche alternative. Non stupisce quindi che quasi mai i Comuni interessati, al termine del periodo di concessione, chiedano di rientrare in possesso dei loro territori, anzi tendono a prolungare o a rinnovare il rapporto esistente con l'Ente. Non va trascurato, peraltro, che agli stessi Comuni spetta una quota (in genere il 75%) dei proventi derivanti dalla utilizzazione dei beni concessi (vendita di prodotti, legname, sughero, ecc.). È proprio in que-

st'ottica che le richieste di affidamento per la valorizzazione di nuovi territori da parte di Comuni della Sardegna risultano sempre più numerose, per cui si ritiene che la superficie oggetto di intervento possa incrementarsi ulteriormente.

Anche per l'Ente Foreste si possono evidenziare positivi risvolti in quanto la disponibilità di terreni presi in concessione permette di adempiere più compiutamente alle funzioni istituzionali, creando così i presupposti per un migliore utilizzo del territorio in completa sinergia con gli enti locali, in modo che i benefici conseguiti divengano duraturi nel tempo.